

Cambio di narrativa a Kiev: Zelensky parla di negoziati e diplomazia con americani, britannici e Vaticano

Ai vertici del governo ucraino si sta intensificando la narrativa sulla disponibilità a negoziare. Interviste, visite ufficiali, dichiarazioni assortite per preparare l'opinione pubblica – e soprattutto le frange interne del potere – al momento in cui una delegazione ucraina si siederà al tavolo con quella russa per chiedere la fine delle ostilità.

L'intervista alla BBC

Il presidente ucraino Zelensky è stato in visita in Inghilterra il 18 e il 19 luglio per partecipare al forum intergovernativo della Comunità politica europea (CPE) e per incontrare il nuovo premier britannico Keir Starmer. Con l'occasione ha anche rilasciato [un'intervista](#) alla BBC, dalla quale sono uscite affermazioni molto interessanti. La più potente di tutte riguarda il cambio totale di prospettiva sul conflitto armato. Ormai il presidente ucraino è definitivamente passato dalla retorica della "vittoria totale", che usava fino al 2023 parlando al Congresso americano e ai Parlamenti europei, a quella di una prossima fine delle ostilità. Penso che se agiremo in modo concordato e seguiremo il formato del summit di pace, allora potremo mettere fine alla fase calda della guerra. Possiamo cercare di farlo prima della fine dell'anno. Non sono frasi d'apoco. Infatti dà alle operazioni belliche una possibile scadenza cronologica piuttosto ravvicinata nel tempo.

Ancora un po' di fuoco, se possibile

E con le successive parole apre ufficialmente la porta alle trattative. Ciò non significa che tutti i territori verranno riconquistati con la forza. Penso che la forza della diplomazia potrà essere d'aiuto. Tuttavia aggiunge che al tavolo negoziale si arriverà più facilmente soltanto se l'Occidente farà pressione su Mosca. E gradirebbe anche se potesse indebolire un po' la Russia sul campo, magari grazie ai tanti propagandati caccia F-16. In questo modo l'Ucraina avrebbe una posizione più favorevole al tavolo dei negoziati, perché quella attuale è di oggettiva inferiorità. Zelensky chiede al Regno Unito e agli altri alleati occidentali il permesso di usare i loro armamenti per colpire l'interno della Federazione Russa, senza più sottostare a limitazioni di raggio per il lancio dei missili. Azioni del genere comporterebbero l'altissimo rischio di un'escalation. Proprio per questo motivo finora i fornitori dei razzi Storm Shadow e SCALP-EG non hanno dato l'autorizzazione.

Il fattore americano

Zelensky fa coincidere di fatto la possibile chiusura delle ostilità con le elezioni americane. Il fattore decisivo di questo conflitto, quindi, rimane la posizione degli USA. Per la parte ucraina, l'ultima parola spetta a Washington, da cui dipende la gran parte dell'approvvigionamento militare e finanziario di Kiev. Di questo piccolo dettaglio è perfettamente al corrente pure Zelensky, che infatti dice di essere pronto a lavorare con chiunque sia il prossimo inquilino della Casa Bianca. Ammette che se tornasse Trump sarebbe un "duro lavoro", ma dovrà in ogni caso fare i conti con lui. Sulla convinzione di quest'ultimo di poter mettere fine alla guerra in 24 ore, dice che ne sarebbe persino lieto, ma prima occorre capire a quale prezzo otterrebbe una conclusione così rapida. E chi pagherebbe quel prezzo? Secondo lui sarebbero certamente gli ucraini, che dovrebbero farlo con la resa e con la cessione dei territori.

La telefonata con Trump

Nei stessi giorni della visita inglese, Zelensky e Trump hanno avuto una [conversazione telefonica](#): la

